

# VERONA

Redazione Cronaca  
cronaca@arena.it / 045.9600.111

**CAOS TAMPONI** L'Ulss 9, il carico di lavoro di fronte alle richieste di esami e l'incertezza tra gli assistiti

## «Noi medici siamo sfiniti cerchiamo volontari»

Gli operatori: «Inquieta l'aggressività dei pazienti E ci sono altre malattie da curare, non solo il Covid»  
Girardi: «Alcune procedure saranno informatizzate»

Paolo Mozzo  
paolo.mozzo@arena.it

●● Il carico sulla corda è al limite della rottura. «Resistiamo, a malapena. Siamo, letteralmente, sfiniti», afferma Franco Bertaso, per il Sindacato autonomo Medici italiani. Telefonate a centinaia dai pazienti «in preda ai dubbi, sette giorni su sette, ormai. E con un'aggressività mai vista prima». Il caos intorno ai tamponi manda in fibrillazione gli ambulatori. «Faccio appello ai pensionati, a chi possa mettersi a disposizione per effettuare gli esami. I nostri sindaci stanno lavorando con noi, cerchiamo volontari», ammette Pietro Girardi, direttore generale dell'Ulss 9 Scaligera.

**Sotto pressione** La situazione è critica, confermano uno dopo l'altro, con accenti simili, i colleghi rappresentanti dei sindacati medici Pierluigi Godino (Smi), Giulio Rigon (Fimm), Franca Mirandola (Fismu) chiarisce: «Non siamo solo dottori per il Covid, esistono anche altre patologie. E facciamo a una parte burocratica che dovrebbe essere, perlomeno, snellita».

**Numeri** Girardi propone un conteggio, a partire dai 25-30 mila tamponi effettuati quotidianamente, con una scoperta di «positivi» altalenante, 3.200 - 3.500 casi. «Faccendo una stima prudente dei possibili contatti», ammette, «si arriva ad una platea di 32 mila persone, una mole di lavoro enorme». «E che richiede a questo punto», aggiunge, «la massima informatizzazione nel tratta-



Tamponi Un operatore esegue il test su una paziente

mento dei dati, fronte su cui la Regione sta lavorando». La prospettiva, secondo il direttore dell'Ulss 9, sta «nella segnalazione diretta della propria sintomatologia all'Unità sanitaria. Limitando così il numero dei tamponi allo stretto necessario». Il beneficio in termini di «liberazione» dalla quarantena sarebbe evidente. Altrettanto problematico, per il pubblico meno avvezzo all'informatica (e alla probabile necessità di avere uno Spid, l'identità elettronica, ndr) potrebbe però risultare l'accesso alle piattaforme digitali.

**Ricoveri** L'incidenza dei casi di positività al Covid cambia anche secondo la geografia. Intorno a quota 2.700 nel Distretto numero 4, ai confini con Trentino e Lombardia, circa 400 in meno nel resto della provincia veronese. «Evidente», osserva Girardi, «come il fronte più critico, anche per gli ovvi scambi quotidiani, resti quello ad Ovest». Nelle strutture dell'Ulss 9 sono ricoverate 234 persone, al-

tre 130 sono in carico all'Azienda ospedaliera. E risultano 38 i pazienti in terapia intensiva, dei quali 27 non vaccinati, due con una sola dose ricevuta ed altrettanti, invece, già alla terza somministrazione. Le aree non critiche contano 144 pazienti senza profilassi e 116 con il solo «ciclo primario» delle due iniezioni. «La fascia d'età prevalente, per ora, è quella tra i 20 e i 29 anni, con una visibile tendenza prossima verso i più giovani», spiega Girardi. «Poi è prevedibile un ritorno verso classi d'età oltre i 40-50 anni».

**Criticità** Rimane aperto il fronte scolastico. «Un aggiornamento sulle procedure lo avremo a breve, dopo una valutazione d'intesa con la Regione», spiega Viviana Cofferati, direttore del Distretto 4 Ovest veronese. Intanto l'Ulss 9 Scaligera ha già indetto una gara, conferma Girardi, «per nuove forniture di tamponi». Complicano le cose ma ancora servono. ●

© FOTOGRAFIA/REUTERS

### IL FRONTE DELLA SCUOLA

## «Urgente che la Regione ci dia delle linee guida»

Dirigenti in cattedra e studenti in Dad dopo i primi casi di positività nelle classi. A soli due giorni dalla riapertura delle scuole la pressione cresce negli istituti scolastici veronesi, e sfiora il limite. «Siamo passati da nessuna a due classi in quarantena in sole 48 ore, e la vicepresidente è tra i banchi a fare lezione. La prossima sarò io», dice la dirigente dell'Ic8, Cristiana Sottile.

«Il Sisp è in difficoltà, i supplenti non possono essere sottoposti a straordinari e comunque vanno impostati alla Dad, si vive alla giornata con il fiato sospeso. Sono assolutamente favorevole alla didattica in presenza, ma forse il rientro in classe avrebbe dovuto essere posticipato di almeno una settimana».

Alcune famiglie si trovano intanto sospese, in attesa che, dopo il primo caso di positività nella classe dei bimbi alle elementari, tutto il gruppo possa procedere al primo tampone di verifica.

Dal Sisp non arrivano le indicazioni necessarie ai dirigenti per poter a loro volta indirizzare i genitori.

«Confermo che la ripartenza sta facendo i conti con un incremento esponenziale della pandemia che, rispetto a un anno fa, vede i contagi triplicati specie nella fascia scolare», fa presente il provvidore Sebastian Amelio. «Siamo travolti e solo i grandi sforzi del personale scolastico che lavora a tutte le ore permettono di resistere, ma ci troviamo a fare i conti con un groviglio di norme. Il



Sebastian Amelio

direttore regionale ha incontrato i presidi e a breve arriveranno risposte a quesiti ancora aperti. Ora l'urgenza è ricevere linee guida della Regione».

Le criticità dal punto di vista operativo sono evidenti. Basti pensare che se il tampone 0 non viene effettuato e non dà responso nelle 48 ore, si scivola tanto a ridosso del quinto giorno (quando è previsto il secondo tampone), da perdere di senso.

«La scommessa del Paese è di tenere le scuole aperte il più possibile con un dispositivo di legge nuovo, ma siamo tutti chiamati, famiglie comprese, ad avere un ruolo attivo e responsabile», conclude il provvidore, convinto che le procedure si modificheranno ancora perché gli hub si stanno rivelando insufficienti di fronte al moltiplicarsi dei casi.

Al 5 gennaio lo stato di vaccinazione dei giovani veronesi in età scolastica tra il 5 e gli 11 anni era del 12,1%, di cui la maggior parte alla prima dose, vista la recente apertura della campagna vaccinale per tale fascia d'età. ● **C.Razz.**



Test rapidi Coda di persone in attesa in un centro tamponi

### ●● Questa sera su Telearena

Potrà il Covid far parte delle nostre vite come l'influenza, diventando endemico? E se sì, quanto ci vorrà?

Il dilagare della variante Omicron, l'aumento dei contagi e dei ricoveri specie tra i non vaccinati sembrano allontanare quello che è un desiderio di tutti: il ritorno alla normalità.

Se ne occuperà la trasmissione «Diretta Verona», in onda questa sera alle 21,15 su Telearena e sul sito del nostro giornale. Ospiti in studio e in collegamento: Claudio Micheletto, primario di Pneumologia dell'Aou, Antonia Ricci, direttore generale dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie, Giorgio Piacentini, direttore di



Claudio Micheletto

Pediatria dell'Aou, Sara Agostini, preside del Liceo Copernico Pasoli, il biostatistico Massimo Guerriero e la collega del giornale L'Arena Camilla Ferro. La trasmissione sarà condotta da Mario Puliero.

**MODELLO IBERICO** Il presidente provinciale della Federazione dei medici di famiglia sulla svolta avviata in Spagna: Covid come un'influenza

## «Alt ai bollettini, sui tamponi decida la politica»

«L'idea è buona ma l'Oms chiede di tracciare, serve la linea unitaria»

●● Cambio di passo. Dalla pandemia all'endemia. Pedro Sanchez, primo ministro spagnolo, fa il primo passo avanti: stop ai tamponi generalizzati, tracciamento solo per le persone positive, niente più bollettini quotidiani ed ansiegiosi «spartiti» nei telegiornali. Il Covid-19 trattato al livello di un'influenza, «la grippe» com'è chiamata nella penisola iberica, per «torna-

re alla normalità». «Non ha tutti i torti ed è una via da esplorare, anche se la decisione, che dev'essere politica, non può venire da un solo Paese, pena il caos tra gli Stati», commenta Giulio Rigon, presidente provinciale della Federazione dei Medici di famiglia (Fimmg).

Quanto alla marea di dati, grafici, curve e immagini che sommano gli italiani in

apertura di ogni notiziario nessun dubbio: «Prima si fermerà, meglio sarà. I rapporti dettagliati e quotidiani sui contagi non hanno più senso, la gente si sta spaventando per nulla. Tanto», riflette, «i positivi ci sono ugualmente». Come dire: raccontarlo ogni sera non cambia le cose.

Il suo osservatorio è un ambulatorio che somiglia a una trincea: «Abbiamo, come si usa dire, il "collo tirato", per gestire i casi urgenti che esulano dal problema Covid», spiega. In un groviglio di incombenze burocratiche. Il tracciamento «a dire poco

zoppica. Riusciamo a tenerne conto a livello familiare, di assistiti. Oltre non si riesce ad arrivare». «La speranza», ammette, «è che nelle prossime settimane ci si possa avviare verso una parvenza di normalità».

Auspici a parte, Rigon guarda al «modello español» con prudenza. «L'Organizzazione mondiale della Sanità chiede a tutte le nazioni di proseguire con il tracciamento delle varianti e tutto ciò sarebbe impossibile se ogni Paese andasse per la propria strada», osserva. Viaggi, frontiere, traffici. «Da un certo



In ambulatorio Giulio Rigon nel suo studio mentre visita una paziente

punto di vista questo approccio mi piace, anche perché alleggerirebbe il nostro lavoro, ormai divenuto oltremodo pesante. Ma la decisione politica, fosse anche un tracciamento minimale, limitato ad alcuni casi o ai non vaccinati, dovrebbe essere presa in accordo tra i ministeri della Salute, altrimenti non potrebbe funzionare».

Chiario e semplice. La via di Sanchez intriga ma è tutta da esplorare. Ed i bollettini dell'ansia quotidiana per o post case andrebbero eliminati o ridotti. «Se c'è un terremoto si scava per aiutare, perché serve. Ma il nostro lavoro», dice, fuori metafora, il presidente dei medici di famiglia, «dovrebbe tornare ad essere più di stetoscopio che di carte e computer». ● **P.M.**